

Il corridoio del grano rimane chiuso

Kiev accusa: nessuna ispezione del centro congiunto di Istanbul sulle 62 navi pronte L'inviato di Xi da Zelensky, ma prosegue anche il tentativo di mediazione vaticana

di **FLAMINIA CAMILLETI**

■ Nonostante l'accordo raggiunto, il corridoio del grano ancora non è stato riaperto. La denuncia arriva da Kiev: l'annuncio di Russia e Turchia è arrivato due giorni fa, ma queste dichiarazioni non hanno portato alla ripresa del lavoro e il centro congiunto di Istanbul non ha ispezionato alcuna nave in entrata ieri od oggi (ieri, ndr). Sono 62 le navi pronte ad essere ispezionate e alcune di queste sono ferme ormai da diversi mesi, fanno notare le autorità ucraine. Il ministro degli Esteri russo, **Sergej Lavrov**, ha chiarito che i prossimi due mesi saranno decisivi per l'accordo sul grano sottolineando di aver concesso la proroga grazie agli appelli dei partner e tenendo conto «di tutta la gamma di circostanze».

Intanto a Kiev l'inviato speciale cinese **Li Hui** ha incontrato e scambiato opinioni con il presidente **Volodymyr Zelensky**, il ministro degli Esteri **Dmitro Kuleba** e altri leader sui modi per porre fine al conflitto Ucraina-Russia attraverso una soluzione politica. Il ministero degli Esteri di Pechino ha reso noto che **Li** avrebbe invitato tutte le parti a sostenere le condizioni per i colloqui di pace. D'altro canto Kiev continua a insistere con la proposta dei dieci punti: «Siamo interessati a coinvolgere la Cina nell'attuazione della formula di pace ucraina (...) contiene risposte esaurienti a tutte le sfide poste da questa guerra».

Si moltiplicano però i tentativi di intermediazione. L'iniziativa del presidente sudafricano ad esempio, ha visto il favore all'ascolto, almeno formale, sia di Kiev che di Mosca. Tanto che un rappresentante del Sudafrica potrebbe andare nella capitale russa già questo fine settimana. Anche il Vaticano compie passi avanti nella sua iniziativa di

pace. Sia **Zelensky** che il presidente russo **Vladimir Putin**, separatamente, avrebbero accettato colloqui con inviati speciali di papa **Francesco** al fine di discutere e raggiungere un cessate il fuoco. Gli inviati di **Bergoglio** sarebbero, per Kiev, il cardinale e arcivescovo di Bologna **Matteo Maria Zuppi**, presidente della Cei, e per Mosca l'arcivescovo **Claudio Gugerotti**, prefetto del dicastero per le Chiese Orientali ed ex nunzio apostolico in Gran Bretagna, in Ucraina, in Bielorussia e nei paesi del Caucaso Armenia, Georgia e Azerbaijan.

In vista del G7 in programma a Hiroshima, si era discusso di un'eventuale presenza di **Zelensky** su suolo giapponese, ma alla fine il primo ministro **Fumio Kishida** ha chiarito che il presidente ucraino non parteciperà di persona ma prenderà parte ad una sessione del G7 domenica in videoconferenza.

Nel frattempo sul campo si continua a combattere. Su Kiev una serie di attacchi senza precedenti «per potenza, intensità e varietà. Il nono attacco aereo consecutivo sulla capitale dall'inizio di maggio» ha dichiarato l'amministrazione militare della città. E ci sarebbe almeno un morto nell'attacco sferrato dalle forze russe nella regione ucraina di Kharkiv. Ma rimane **Bakhmut** l'epicentro delle ostilità. Nelle ultime ore l'esercito ucraino è avanzato di circa 2 chilometri, mentre il capo del gruppo mercenario della Wagner, **Evgenij Prigozhin**, sarebbe andato su tutte le furie perché le unità regolari dell'esercito russo si sono ritirate di mezzo chilometro a nord della città, lasciando scoperti i fianchi dei suoi stessi combattenti. «Faccio appello ai vertici del ministero della Difesa pubblicamente perché le mie lettere non vengono lette», ha detto **Prigozhin**.



SCHIERAMENTI Evgeny Prigozhin (a destra), capo di Wagner [Ansa]

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 27 %